

LA QUALITÀ DELL'INVESTIGAZIONE SULLA SCENA DEL CRIMINE

Il metodo di lavoro basato sui protocolli operativi e sulle *check lists*

Fabio Colaiuda

Medico, Criminologo esperto in Scienze Forensi

Dottore di Ricerca in Scienze Medico-Chirurgiche Applicate, Università di Roma "Tor Vergata"

Nel corso del dibattimento è di fondamentale importanza garantire la tracciabilità, l'originalità e la riconoscibilità dei reperti raccolti in fase di sopralluogo e sottoposti ad accertamenti tecnici. È quindi necessario poter documentare chi è entrato in contatto con il reperto, in quali tempi, in quali circostanze e quali eventuali modifiche siano state apportate al reperto medesimo. È un aspetto molto importante nell'ambito di un'indagine e le conseguenze che un minimo errore, o anche solo il dubbio di un errore, potrebbe comportare sull'esito di un intero accertamento impone un breve approfondimento sull'argomento.

Con l'espressione "catena di custodia" vengono indicati l'insieme di passaggi, formalizzati con un sistema di tracciamento, attraverso i quali il reperto transita dalla scena del crimine alla fase del giudizio (Gennari, Saravo, 2013)¹. Si tratta, in altre parole, della documentazione cronologica che mostra la conservazione dei reperti dal momento della raccolta a quello della produzione in giudizio (Tabella 2).

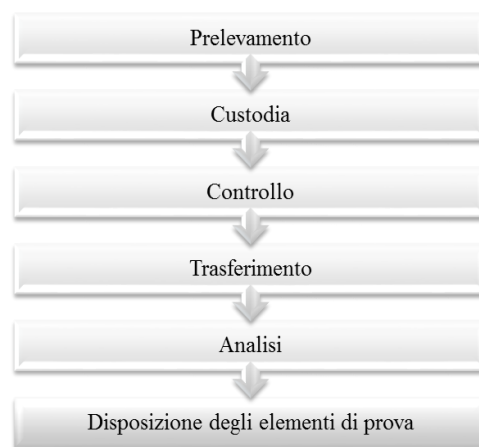


Tabella 2. *Catena di custodia dei reperti*

¹ GENNARI R., SARAVO L. (2013) *Le tracce. Op. cit.*

Il bene che durante questi passaggi viene salvaguardato è l'insieme di informazioni che un reperto intrinsecamente possiede; la salvaguardia afferisce a tre aspetti:

- scientifico: dovuto alla necessità di preservare le tracce da fenomeni degenerativi e degradativi, nonché da possibili contaminazioni; l'esigenza è quella di mantenere nella loro originale entità, nel tempo ed in luoghi diversi, le informazioni delle quali le tracce sono depositarie;
- formale: tutte le fasi di custodia, dalla repertazione alle analisi di laboratorio, devono essere opportunamente documentate, mediante atti formali e riprese fotografiche, per l'identificazione del reperto e per la descrizione nei particolari delle caratteristiche della traccia e delle manipolazioni che subisce; l'esigenza è garantire che non vi sia il pericolo di scambio e che per l'oggetto e le informazioni in esso contenute non vi possano essere altre provenienze, al di fuori di quella documentata;
- processuale: scaturisce dalla necessità di garantire in qualsiasi fase dell'accertamento, a partire quindi dall'ambito nel quale ha origine il reperto, l'acquisizione e la perfetta gestione della fonte di prova, scevra da qualsiasi pericolo di manipolazione o ipotesi di manipolazione che ne potrebbe diminuire il valore probatorio.

Questi tre livelli di attenzione costituiscono il c.d. paradigma della catena di custodia e le attuali tecnologie tengono conto di tali esigenze per tracciare, in ogni fase, il luogo e lo stato di conservazione della fonte di prova, nonché per verificare il grado di manipolazione del reperto, fornendo contezza in ordine alla sua genuinità, in caso di dubbio (Tabella 3). La trasparente tracciabilità dell'intera catena consente altresì di ricostruire l'origine di un eventuale errore. Infatti, non si può mai escludere una possibile forma di alterazione dello stato delle cose o di una contaminazione, sempre potenzialmente presenti.

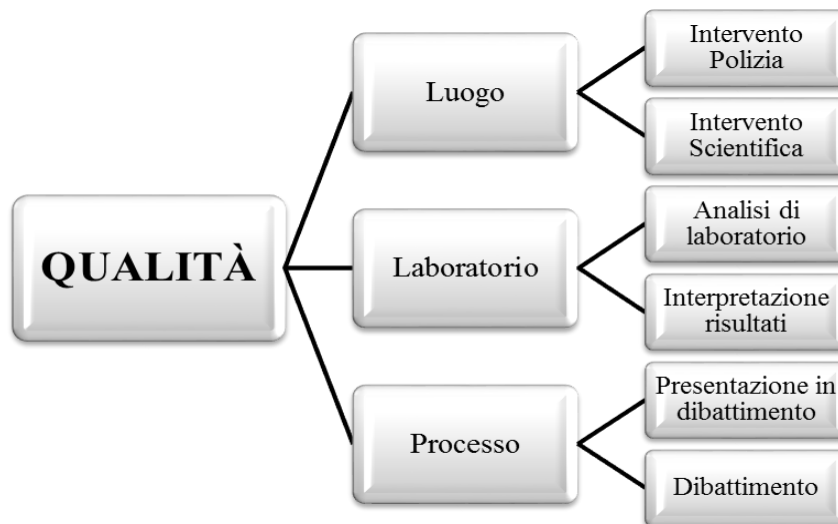


Tabella 3. *Il percorso della qualità dei reperti*

L'European Network Forensic Science Institutes (ENFSI) è l'organismo tecnico di riferimento europeo, sia della Comunità Europea, sia del Gruppo di Cooperazione Europeo delle Polizie, nonché dell'Europol e dell'Interpol, che racchiude al suo interno i più importanti Istituti di scienze forensi europei.

Gli obiettivi dell'ENFSI sono quelli di:

- garantire che la qualità dello sviluppo e della conoscenza delle scienze forensi in tutta Europa sia all'avanguardia;
- estendere la partecipazione al network a tutti gli istituti di scienze forensi europei;
- stabilire e mantenere relazioni di lavoro con organizzazioni scientifiche analoghe;
- incoraggiare tutti i laboratori membri ad uniformarsi agli standard di qualità previsti dalle normative ISO.

L'ENFSI da diversi anni è impegnato nel contenimento della proliferazione di protocolli operativi e al tempo stesso nel coordinamento delle attività, al fine di realizzare uno standard qualitativo specifico per le attività connesse alla scena del crimine, basato sulla parametrizzazione dei protocolli, delle metodiche scientificamente più validate e delle *check-lists* maggiormente accreditate. A tale scopo è stata promossa la costituzione in ambito ENFSI di uno specifico gruppo

di lavoro (Scene of Crime Working Group), con lo scopo di elaborare procedure standardizzate, uniformi per tutti gli Stati europei, nell'ottica della implementazione della cultura della qualità sulla scena del crimine. Il processo, lungo e particolarmente complesso, prevede la successione di più fasi, che vanno dalla creazione di "manuali di buona pratica", all'emanazione di SOPs (Standard Operative Procedures)² ed alla creazione di linee guida di indirizzo. L'ultima fase prevede la certificazione della struttura investigativa, la quale dovrà rispettare le linee guida ed i protocolli operativi, così come già accade per i laboratori di indagini forensi, i quali hanno adottato, già da diverso tempo, appositi standard di certificazione ed accreditamento.

Tra le regole basilari che l'operatore deve seguire, qualora si trovi ad intervenire su una scena del crimine, vi è quella di evitare di ricorrere eccessivamente alla propria esperienza, dovendosi, invece, affidare a protocolli operativi e *check lists*. L'ausilio fornito da tali strumenti rappresenta una garanzia di obiettività e conferisce maggiore qualità alle operazioni, che si svolgono spesso sotto una schiacciante pressione emotiva ed in condizioni di assoluta emergenza³. Non si è sempre lucidi nell'identificare correttamente una scena come "scena di un crimine e, nel contempo, nell'identificare le prove fisiche collegate al reato, evitandone la contaminazione. L'impiego di protocolli operativi e di *check lists* nelle attività svolte dalle diverse figure professionali sulla scena del crimine rappresenta uno strumento di indubbia efficacia a garanzia della buona qualità delle indagini tecnico-scientifiche, nonché della correttezza dell'intera azione.

Facendo riferimento all'ambito medico, nel quale, a partire dagli anni Novanta, si sviluppano nuovi modelli formali di standardizzazione della condotta decisionale fondata su un modello operativo basato sulla c.d. *Evidence Based Medicine*, nel quale si predilige un processo di valutazione critica

² La SOP è una scheda di lavoro i cui campi sono stati prestabiliti in sede di comitato tecnico e deve rispondere a tutte le esigenze che l'operatore incontra sul campo, dalla sicurezza individuale alla base scientifica che sostiene quella determinata attività. Sull'argomento si veda ampiamente L. Saravo (2013) *CSI: il metodo di ricerca e valutazione delle tracce*, in AA.VV. *Manuale delle investigazioni sulla scena del crimine. Norme, tecniche, scienze*, a cura di D. Curtotti, L. Saravo, Torino, Giappichelli Editore, p. 409 ss.

³ Sul punto, Curtotti parla di "*overload di emozioni che impedisce di adottare decisioni con rigore, lucidità e fermezza*", vedi D. Curtotti (2013) *L'inadeguatezza delle norme al cospetto della nuova realtà investigativa e le soluzioni giuridiche percorribili*, in AA.VV. *Manuale delle investigazioni sulla scena del crimine. Norme, tecniche, scienze*, a cura di D. Curtotti, L. Saravo, Torino, Giappichelli Editore, p. 140 ss.

dei risultati prodotti dalla ricerca clinica e pubblicati nella letteratura internazionale (Fineschi, Frati, 1998)⁴, gli strumenti disponibili per la codificazione del sapere sono rappresentati da:

- linee guida, che hanno lo scopo di concentrare in forma facilmente utilizzabile vaste conoscenze scientifiche o procedure complesse su uno specifico argomento; possono essere considerate una fonte di indicatori attraverso i quali valutare, anche in modo comparativo, le prestazioni di operatori e di servizi, ovvero raccomandazioni di comportamento, elaborate mediante un processo di revisione sistematica della letteratura e delle opinioni scientifiche, che identificano una particolare strategia di intervento operativo;
- protocolli operativi e *check lists*, intesi come strumenti di regolamentazione caratterizzati da schemi rigidi e predefiniti, di portata più specifica e dettagliata e per questo più aderenti, rispetto alle linee guida, alla realtà operativa di riferimento.

Se da un lato le linee guida trovano una grande limitazione alla loro applicazione sulla scena del crimine dal fatto che le stesse, avendo natura intrinseca di regole, sono elaborate su situazioni standard, il problema principale dei protocolli di intervento sulla scena del crimine è rappresentato dalla difficoltà e complessità dello scenario nel quale operare (Curtotti, 2013)⁵: la condizione di stress psicologico determinata dall'evento criminoso, che impedisce di adottare decisioni con rigore, lucidità e fermezza, la velocità di esecuzione dell'intervento, errori cognitivi correlati a difetti della percezione, dell'osservazione e del ragionamento, la scoperta di una nuova e inaspettata situazione. Al riguardo, si segnala come criticità più evidente quella di assistere ad una sovrapproduzione di protocolli di intervento, elaborati da Forze di Polizia Locale, organizzazioni scientifiche, enti della Pubblica Amministrazione, comunità scientifiche di riferimento, associazioni

⁴ FINESCHI V., FRATI P. (1998) *Linee guida: a double edge sword. Riflessioni medico-legali sulle esperienze statunitensi*; in Riv. it. med. leg., p. 667 ss.

⁵ CURTOTTI D. (2013) *L'inadeguatezza delle norme al cospetto della nuova realtà investigativa e le soluzioni giuridiche percorribili*, in AA.VV. *Manuale delle investigazioni sulla scena del crimine. Norme, tecniche, scienze*, a cura di D. Curtotti, L. Saravo, Torino, Giappichelli Editore, p. 140 ss. Si veda anche CURTOTTI D. (2012), *Indagini sulla scena del crimine ed acquisizione dei dati probatori. Protocolli operativi ed utilizzabilità della prova: i profili processuali*, in AA.VV. *L'assassinio di Meredith Kercher. Anatomia del processo di Perugia*, a cura di M. Montagna, Roma, Aracne Editrice, p. 75 ss.

di volontariato, che rischiano di determinare un fattore di complicazione, piuttosto che di semplificazione, dal momento che le norme contenute nei documenti non sono standardizzate, né condivise. Ulteriore criticità (Curtotti, 2013)⁶ è inoltre rappresentata dal fatto che i protocolli operativi e le *check lists*, nonostante siano più dettagliati e per questo più aderenti, rispetto alle linee guida, alla realtà operativa di riferimento, potrebbero risentire della mancanza di un margine operativo di individualizzazione, che possa rendere la procedura adattabile al caso concreto, in considerazione del fatto che, molto spesso, la scena del crimine presenta delle caratteristiche intrinseche particolari, le quali difficilmente potrebbero essere adattate allo schema definito dei protocolli e che, invece, richiederebbero all'operatore di modificare, almeno in parte, la stessa procedura operativa.

In ambito investigativo si ricorre tradizionalmente a protocolli operativi e *check lists*, i quali presentano caratteristiche peculiarità (Saravo, 2013)⁷:

- tendono ad uniformare il metodo di intervento nel contesto operativo nel quale vengono applicate;
- riducono il margine di incertezza e di interpretazione soggettiva;
- consentono un controllo ex post dell'azione eseguita;
- evitano sovraccarichi mnemonici nella sequenza delle operazioni da svolgere;
- presentano flessibilità e possibilità di correzione futura nel corso del tempo.

I protocolli operativi e le *check lists*, inoltre, non hanno carattere vincolante, dal momento che non sono regole giuridiche, non sono regolamentate dal codice di rito, né da leggi speciali o norme attuative, né da atti amministrativi (Curtotti, 2013)⁸. Tuttavia, pur essendo privi di valore giuridico,

⁶ CURTOTTI D. (2013) *L'inadeguatezza delle norme al cospetto della nuova realtà investigativa e le soluzioni giuridiche percorribili. Op. cit.*

⁷ SARAVO L. (2013) *CSI: il metodo di ricerca e valutazione delle tracce*, in AA.VV. *Manuale delle investigazioni sulla scena del crimine. Norme, tecniche, scienze*, a cura di D. Curtotti, L. Saravo, Torino, Giappichelli Editore, p. 406 ss.

⁸ CURTOTTI D. (2013) *L'inadeguatezza delle norme al cospetto della nuova realtà investigativa e le soluzioni giuridiche percorribili. Op. cit.*

i protocolli elaborati da fonti autorevoli, così riconosciute a livello internazionale, che contengano procedure validate dalle riviste internazionali di settore diventano un parametro che può essere utilizzato dal giudice per la valutazione della condotta dell'esperto e per l'affidabilità dei risultati ottenuti, considerando anche che *“la violazione di uno dei passaggi che compongono i protocolli o le check lists non determina automaticamente un errore generativo di un risultato inaffidabile, ma fa sorgere il rischio e segnala l'esistenza di un c.d. near miss, ossia un elemento sentinella che sarebbe fuorviante ignorare”* (Curtotti, 2013)⁹.

La difficoltà connesse alle attività di primo intervento sulla scena del crimine ed al rapporto che intercorre tra le stesse ed il contesto scientifico che caratterizza la fase delle investigazioni esperibili sulle tracce, è stato a lungo discusso (Garofano, Saravo, 2013)¹⁰ all'interno dello specifico *Crime of Scene Working Group ENFSI*, il quale ha deciso di lasciare separate le operazioni connesse al primo intervento sulla scena da parte dell'O.P.I. rispetto a quelle successive di investigazione sulle tracce, caratterizzate da rigore scientifico, dotando solo queste ultime di specifiche procedure operative. La *ratio* di una simile scelta risiede nel fatto che le prime sono state considerate una sequenza di attività estremamente variabili, che non afferisce a problematiche tecnico-scientifiche, proprie invece delle operazioni espletate nella fase di investigazione sulle tracce. Alcuni Autori (Garofano, Saravo, 2013)¹¹ si discostano da una simile interpretazione, rilevando come invece sia di fondamentale importanza codificare e standardizzare, con una solida metodologia scientifica, le operazioni poste in essere nell'ambito del c.d. primo intervento, dal momento che dalle medesime potrebbe dipendere non soltanto il buon esito della stessa indagine tecnico-scientifica, ma anche dell'eventuale, successivo, procedimento penale.

In alcune importanti realtà internazionali, gli interventi sulla scena del crimine sono analiticamente dettagliati in protocolli standardizzati che vengono periodicamente aggiornati.

⁹ CURTOTTI D. (2013) *L'inadeguatezza delle norme al cospetto della nuova realtà investigativa e le soluzioni giuridiche percorribili*. Op. cit.

¹⁰ GAROFANO L., SARAVO L. (2013) *Il primo intervento*. Op. cit.

¹¹ GAROFANO L., SARAVO L. (2013) *Ibid.*

Il Regno Unito ha emanato a livello governativo, nel marzo 2015, linee guida in materia di controllo e prevenzione della contaminazione sulla scena del crimine¹², in cui si propongono una serie di misure per evitare o, quantomeno, contenere la contaminazione; le linee guida si rivolgono a tutti coloro che si avvicinano ad una scena del crimine, e quindi anche al personale dell'emergenza extra-ospedaliera.

Negli USA una recente pubblicazione sull'argomento risale al Settembre 2013¹³; si tratta di linee guida in materia di attività investigativa sulla scena del crimine, emanate direttamente dal Dipartimento della Giustizia, rivolte alle forze dell'ordine ed aggiornate periodicamente in base alle nuove esigenze ed alle problematiche da affrontare. All'interno della guida, grande importanza è riservata alla *emergency care*: viene proposta una procedura volta a soccorrere la vittima ed a minimizzare la contaminazione della scena.

Infine, il metodo delle *check lists* è stato recepito già da diversi anni in Svizzera, dove la Polizia Scientifica del Canton Ticino ha predisposto un manuale per la gestione delle attività operative, investigative e tecnico-scientifiche relative al sopralluogo (Baggi Scossa, 2001)¹⁴.

¹² “*The Control and Avoidance of Contamination in Crime Scene Examination involving DNA Evidence Recovery*”, Forensic Science Regulator-Overseeing Quality, FSR-G-206, 2015.

¹³ “*Crime Scene Investigation. A Guide for Law Enforcement.*” National Forensic Science Technology Center supported by the National Institute Of Justice, Office of Justice Programs, U.S. Department of Justice, 2013.

¹⁴ BAGGI SCOSSA E. (2001) *Il metodo di lavoro della Polizia basato sulle check-list. Manuale per la gestione delle attività operative, investigative e tecnico-scientifiche di polizia relative al sopralluogo giudiziario.* Bellinzona, Polizia Scientifica del Canton Ticino.